



## Il cammino verso la sicurezza nucleare finisce azzoppato dopo i tanti passi avanti

La definitiva rimozione dell'uranio arricchito e del plutonio dei reattori nucleari sperimentali italiani — venti chili di combustibile trasferiti dal nostro Paese agli Usa, 100 in totale se si tiene conto anche degli accordi precedenti — bastano per confezionare un comunicato trionfale alla conferenza sulla non proliferazione iniziata ieri all'Aia. È il terzo di una serie di appuntamenti — il primo a Washington nel 2009, il secondo a Seul due anni dopo, il prossimo, l'atto finale, di nuovo nella capitale Usa, è previsto nel 2016 — organizzati proprio su iniziativa del presidente americano, Barack Obama, deciso a fare tutto il possibile per evitare che materiale radioattivo non più utilizzato nelle centrali atomiche o a scopi militari finisca nelle mani di qualche organizzazione terroristica. Un'altra iniziativa americana che oggi appare parzialmente azzoppata dal revanscismo russo: non solo perché l'aggressione all'Ucraina e la risposta dell'Occidente hanno fatalmente fatto spostare l'attenzione dal Nuclear Security Summit al G7 che si è riunito ai suoi margini, ma anche perché da tempo l'irrigidimento di Putin ha bloccato ogni iniziativa comune Usa-Russia per riprendere il cammino del disarmo. Ma, anche se ieri gli accordi principali annunciati all'Aia riguardano Paesi a basso rischio di proliferazione (Giappone e Belgio, oltre all'Italia), l'iniziativa lanciata nel 2009 alcuni risultati li ha raggiunti: da allora i Paesi che hanno ancora sul loro territorio materiali che, se cadono in mani sbagliate, possono materializzare l'incubo del terrorismo nucleare sono scesi da 39 a 25.

Certo, non è un esito soddisfacente: in questo



**Le crisi** La bandiera ucraina e il logo del vertice sul nucleare

campo basta un solo Paese-canaglia o un solo deposito mal custodito per far rischiare al mondo eventi apocalittici. Ma, anche se il marchio di questa conferenza è indelebilmente americano (Putin a queste iniziative non è mai venuto, nemmeno quando i rapporti Mosca-Washington erano distesi), i passi in avanti ci sono: a L'Aja sono venuti i capi di Stato e di governo di ben 53 Paesi, a cominciare dal presidente cinese Xi Jinping. E vale la pena di sottolineare che in questi anni, lontano dai riflettori e dalle dichiarazioni politiche che possono creare imbarazzi, anche Paesi come il Pakistan, l'India e la stessa Cina hanno cominciato a neutralizzare il loro materiale fissile non più utilizzato. Quasi sempre consegnandolo agli Stati Uniti che si assumono onere della sua riconversione o dello smaltimento.

**M. Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA